

<https://jazzdigest.wordpress.com/2018/07/12/intervista-a-michele-anelli-ex-leader-dei-the-groovers/>

JAZZ DIGEST

Tutte le meraviglie della buona musica

Intervista a Michele Anelli, ex leader dei "The Groovers"

Michele Anelli nasce a Stresa, in provincia di Novara, il 15 settembre 1964. Negli anni ottanta forma un gruppo di garage punk "Thee Stolen Cars" con il quale pubblicherà due album. Nel 1989 è leader e autore di testi e musiche della band "The Groovers" pubblicando, nell'arco di vent'anni, sette album cantati in inglese. Nel 2000, Michele Anelli inizia a lavorare anche su progetti musicali paralleli all'attività del gruppo. Tra i più rilevanti, figura la pubblicazione di un album per la rivista "L'Ernesto", intitolato "Io Lavoro", nel quale appaiono per la prima volta cinque suoi brani originali in italiano. Tra la primavera del 2007 e l'autunno del 2013 è autore di due libri dedicati ai canti della Resistenza italiana e delle radio libere. Negli stessi anni pubblica due album contenenti la rivisitazione di canti resistenziali e del mondo del lavoro, che sono stati per un decennio parte integrante di numerosi spettacoli dedicati agli argomenti trattati nei libri. Nel 2014 avviene la svolta definitiva cantautorale con la pubblicazione dell'album "Michele Anelli & Chemako", cui segue, nel 2016, per Adesiva Discografica di Paolo Iafelice, l'album "Giorni Usati", edito sia in vinile che in cd. I due album affrontano i temi del lavoro, dei cambiamenti sociali e dell'universo femminile, convogliando tutte le esperienze di una vita di musica in un processo di sintesi, con l'ambizione di raccogliere la canzone d'autore e popolare con l'infinita passione per il rock'n'roll, i suoi derivati e le sue radici. Nell'autunno del 2017 pubblica un nuovo libro di narrativa sul mondo femminile, "La scelta di Bianca", diventato anche uno spettacolo. Attualmente Michele Anelli sta lavorando alla pubblicazione del suo terzo album da solista in italiano "Divertente importante" uscito il 20 aprile.

"Divertente importante", prodotto da Paolo Iafelice per Adesiva Discografica, contiene 11 brani scritti interamente dallo stesso Michele Anelli. Testi che racchiudono momenti quotidiani vissuti dall'autore e altri condivisi con persone che ha incontrato durante la sua vita, storie e personaggi si mischiano con semplicità per non dimenticare appunto che alle cose importanti bisogna affiancare e ricercare le cose divertenti. Emozioni negative e positive si intrecciano nelle storie che l'artista racconta immaginando che i brani siano pensieri sparsi nell'arco della giornata.



Ufficio Stampa

Tel. 02 20404727 fax 02 20404743 – info@paroleedintorni.it - www.paroleedintorni.it

«Questo album è nato, cresciuto e terminato nel segno dell'amicizia e della professionalità - racconta Michele Anelli - Ogni persona coinvolta si è messa a disposizione delle canzoni, entrando nel mood con sentimento e calore. Un lungo percorso di composizione e di ricerca, per accompagnare storie quotidiane e suggestioni nate da esperienze personali e da incontri con chi, anche inconsapevolmente, ha lasciato tracce di umana avventura. Grande dedizione anche da parte di chi ha pensato alle fotografie, ai video e alla grafica finale di questo album, adoperandosi a "vestire", con amorevole gusto, le canzoni che compongono *Divertente importante*».

Michele, come è iniziata la tua carriera musicale?

A metà degli anni '80 trasmettevo, in due radio locali, alcuni programmi di rock, punk e new wave. Avevo concretizzato poi la mia passione musicale pubblicando una fanzine, stampata in tipografia, chiamata *Fandango* in omaggio al film di Kevin Reynolds con un giovane Kevin Costner come attore principale. Da lì il passo è stato breve e nel 1987, ad aprile, ho cominciato a strimpellare un basso elettrico e, due mesi dopo, esordivo con la mia prima band di garage punk *Thee Stolen Cars*. Due anni dopo è iniziata l'avventura con i Groovers, che mi ha accompagnato per vent'anni di rock'n'roll.

Nello stile dei tuoi brani, ti sei ispirato a qualche cantante? I testi, sono in qualche modo legati a un vissuto personale?

Sicuramente i miei ascolti hanno influenzato la mia scrittura musicale. Da Joe Strummer a Bruce Springsteen, da Woody Guthrie agli Hoodoo Gurus, da Jeff Tweedy dei Wilco a Mark Oliver Everett, meglio conosciuto con il nome della band EELS. Per non dire di artisti vari che vanno dal folk al soul, dal punk al rock'n'roll, Tutti prendono da qualcuno e come disse Jean-Luc Godard: "Non è da dove prendi le cose, ma dove le porti".

Quali canzoni ritieni più importanti, sia a livello professionale che affettivo, e a quali ricordi sei più legato?

Ci sono alcuni brani scritti per i Groovers che per anni hanno fatto parte dei concerti, canzoni come *Sad town*, una delle prime a essere pubblicata su 45 giri nel 1991 o *Do you remember the working class?* per il contenuto e la possibilità musicale live di farne un cavallo di battaglia. Ma sono tante le canzoni del passato a cui sono legato avendo pubblicato molti dischi. Di quelli recenti, *La scelta di bianca*, che ha dato anche il titolo al mio terzo libro e allo spettacolo collegato alle storie narrate, *La strada di mio padre* in quanto sono riuscito a smorzare il mio non facile rapporto con mio padre facendogli ascoltare un brano dedicato, *Cento strade* perché riassume un insieme di suggestioni personali sia dal punto di vista musicale che testuale, *Giorni usati* nella quale mi sono messo a nudo raccontandomi fino a

brani recenti come le autobiografiche *Divertente importante* e *Ignora gli ordini alieni*. Di ricordi ne ho molti, dalle scorribande in giro per l'Italia con gli Stolen cars a situazioni come quella dell'estate del 1995 quando ho suonato a Conegliano Veneto in un teatro sul cui palco erano seduti Fernanda Pivano, Allen Ginsberg, Fabrizio De André, Francesco Guccini e altri importanti ospiti. All'epoca musicai una poesia di Ginsberg che, tra le tante che vennero inviate agli organizzatori, venne scelta come la miglior composizione di un testo del poeta della Beat generation. Ci trovammo così, come Groovers, sul palco vicino a tutti loro. Oggi avremmo riempito le bacheche dei social con foto e registrazioni. Di quella serata, purtroppo, non ho nemmeno una foto. Solo un articolo di giornale e un video di loro che parlano che qualcuno ha messo su Youtube. Un'altra soddisfazione è stata quando, nel 1997, una rivista musicale ha inserito l'album dei Groovers, *September rain*, tra i migliori italiani dell'anno. Pochi anni dopo, nel 2000, la cosa si è ripetuta con il quotidiano *Liberazione* che elesse *That's all folks!!* dei Groovers come miglior disco italiano dell'anno. È stato molto bello anche quando, nel 2009, ho ricevuto due targhe di riconoscimento artistico, una dal MEI di Faenza per la ventennale carriera dei Groovers e l'altra da un'ANPI novarese per il percorso musicale fatto con i Groovers e il mio lavoro di ricerca sulla Resistenza italiana.

È uscito il tuo terzo album solista, "Divertente Importante". Ci sono delle novità da sottolineare rispetto al disco che l'ha preceduto, 'Giorni Usati'? Quali sono i temi che affronti in questo nuovo lavoro discografico?

L'album nasce a pochi mesi dall'uscita del precedente. Fin da subito volevo caratterizzare il nuovo lavoro con un suono omogeneo, considerato che *Giorni usati* aveva la peculiarità di contenere diverse modalità sonore. Per *Divertente importante* ho composto venti brani. La prima scrematura e i primi arrangiamenti li ho preparati con la collaborazione del tastierista Andrea Lentullo. In un secondo tempo sono subentrati Nik Taccori alla batteria ed Elia, mio figlio maggiore, alla chitarra elettrica. Pochi strumenti e testi meno ermetici. Con queste convinzioni ho tracciato quello che è diventato il mio ultimo lavoro, che sento maturo e mi soddisfa in pieno. È la conferma che cercavo come cantautore e compositore di brani in italiano. Dopo vent'anni passati a scrivere e suonare un certo tipo di rock in lingua anglosassone, ho preso le misure con la nostra lingua dopo una ricerca costante in più campi, compreso quello popolare, e sento di aver raggiunto una apprezzabile maturità artistica. *Divertente importante* è una sorta di "concept album". Ogni canzone è legata da un filo che si estende per tutti gli undici brani. La scelta di mettere un orario della giornata, per ogni canzone dell'album, mi è venuta per la caratteristica degli argomenti trattati. Ho immaginato come certe situazioni si ripetono e ho condensato, nell'arco di una giornata, una serie di suggestioni raccolte nel tempo. Ci sono storie che ho avuto l'opportunità di ascoltare o di leggere che hanno influenzato i testi dell'album. Storie avvenute in luoghi e anni differenti ma unite dalla stessa intensità emotiva. Nei testi dell'album coesistono parti

autobiografiche con situazioni vissute da persone diverse. Questa scelta mi ha permesso di allargare gli orizzonti e di inserire, nel flusso immaginario della giornata, emozioni e suggestioni differenti unite dalla stessa voglia di riscatto sociale. I protagonisti e le protagoniste delle canzoni hanno la vita scandita da giornate difficili, emotivamente provanti per l'incertezza quotidiana ma accomunati dallo stesso obiettivo di cambiamento e miglioramento della propria vita.

Quali sono gli artisti che più ti piacciono e dai quali prendi ispirazione?

Mi considero fan di molti artisti e band. A casa possiedo qualche migliaio di titoli tra vinile, cd e cassette. Amo il soul, quello della Stax, della Motown ma anche delle etichette minori. Amo il punk rock, senza il quale non avrei mai iniziato a suonare. Adoro il rock'n'roll in tutte le sue sfaccettature. Ho dei punti fermi: i Clash e Joe Strummer, i Creedence Clearwater Revival e Bruce Springsteen soprattutto nel periodo Darkness e Nebraska e Tom Petty, adoro i Replacements, i The men they couldn't hang e Billy Bragg, i Fleshtones e gli Hoodoo Gurus. Negli ultimi anni mi sono perso dentro le alchimie dei Wilco che trovo strepitosi, poi Eels, National, BMRC ma lista è lunga...

La musica che fai oggi è in parte derivante anche dalla lunga esperienza con i 'The Groovers'? Come mai la scelta di scrivere brani in inglese?

La scelta della lingua inglese era direttamente collegata alle mie passioni musicali. Quando inizi vi è sempre la voglia di emulare qualcuno che poi, nel tempo, si modifica, cambia e diventa qualcosa di personale. Sicuramente vent'anni di Groovers sono serviti a creare le basi della mia continuità musicale. Non potrebbe essere altrimenti. L'esperienza avuta tra concerti, studi di registrazione, prove, rapporti con musicisti e la stampa in generale sono uno zoccolo duro che mi ha permesso di avere alcune gratificazioni come avere uno spazio nell'Enciclopedia del rock italiano edito anni fa da Arcana.

So che tra le tue attività c'è anche quella editoriale, avendo pubblicato già tre libri. Me ne vuoi parlare?

Nel 2005, prima ancora di immaginare la chiusura come Groovers, ho cominciato a recuperare alcune canzoni in italiano che avevo precedentemente scritto e lasciate nel cassetto. Le consideravo acerbe e ancora non bene focalizzate. Ho pensato che se avessi voluto cambiare, dall'inglese all'italiano, avrei dovuto fare un percorso. Come per molti artisti ho cercato di partire dalle canzoni del nostro passato. Ho così unito la mia passione per la storia alle canzoni. Il primo libro *Siamo i ribelli*, edito nel 2007, con allegato un cd con brani resistenziali arrangiati per l'occasione, raccoglie una serie di canti della Resistenza italiana e la loro genesi mischiata con le mie storie di rock'n'roll. Nel 2013 ho approfondito la storia partigiana della biellese Radio Libertà, che ha dato anche il titolo all'omonimo libro, allargando la storia della radio fino a quelle libere degli anni '70. Infine, lo scorso anno, è stato pubblicato *La scelta di Bianca*, anche in questo caso con un cd con otto brani in allegato, nel quale per la prima volta mi sono misurato con la narrativa. Mi sono reso conto, un giorno, di aver scritto molti brani sul mondo femminile al quale sono molto legato. E così ho pensato di scrivere otto storie che potessero allargare quanto contenuto, a volte anche ermeticamente, all'interno di un testo di una canzone. Ho dato vita ai personaggi delle canzoni, i racconti hanno lo stesso titolo dei brani, in alcuni casi anche andando oltre al significato originale. Ogni libro che ho scritto è diventato uno spettacolo di musica e parole. Racconto gli altri, quelli che, in tutti questi anni, mi hanno arricchito culturalmente.

Quali sono i tuoi progetti futuri? Hai mai pensato a Sanremo?

Gli ultimi due anni sono stati molto intensi. Ho prodotto un cantautore verbanese che si chiama Maio, prossimo alla pubblicazione. Ho scritto il libro *La scelta di Bianca* e prodotto il relativo spettacolo. Ho curato una compilation musicale per un'associazione di Novara componendo dei brani e registrando tutte le canzoni, dei vari artisti coinvolti, presso il mio home studio. Scritto, arrangiato e registrato da Paolo Iafelice, nel suo studio, le canzoni che compongono questo nuovo album.

Ora sto raccogliendo il frutto del lavoro che ho preparato.

All'orizzonte una collaborazione con altre due persone: lo scrittore e giornalista Gianni Lucini e il cantante degli Yo-yo Mundi, Paolo Archetti Maestri, con i quali abbiamo un progetto da sviluppare: un libro, un disco e uno spettacolo. Se va in porto, questo è il primo di una nuova serie di impegni per il prossimo futuro. Per quanto riguarda Sanremo no, la partecipazione al festival, seppur suggestiva, non è mai entrata nei miei pensieri.

Cosa ne pensi della musica di oggi e dei talent? Che consigli daresti a chi si vuole avvicinare alla carriera artistica?

Non mi piace la spettacolarizzazione della musica, quel modo di fare diventare divi gli artisti, la concorrenza e la pressione dei talent-show. Non mi piace come è cambiata la modalità per farti conoscere. Tutto troppo oneroso. Devi avere sempre energie a mille per stare al passo. Forse sono io che sono cambiato e, per forza, invecchiato rispetto agli esordi. Anni fa eri un pioniere che si conquistava l'attenzione con le canzoni. Non basta più. A chi è agli esordi l'unica cosa che mi permetto di suggerire è di restare coerenti con se' stessi.

Qual è il tuo sogno nel cassetto e che passioni coltivi, oltre a quella per la musica e la scrittura?

Il mio sogno nel cassetto è quello di scrivere una canzone per Eugenio Finardi. Adoro stare in montagna sia in inverno che in estate. Mi piacerebbe viverci, magari in una baita solitaria. Mi piace la lettura, leggo molto e devo recarmi ogni tanto in biblioteca per risparmiare! Leggo fumetti e mi piace guardare film di fantascienza, da quelli degli anni '50 a quelli più recenti.

Federica Croce

